
Omicron/20

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord
Novembre–Dicembre 1999. Anno III N.8

In questo numero:

Il fatto/Milano, morti ammazzati: quando il caso è risolto
Ecomafia/Il rapporto di Legambiente 1999
Droghe/Ecstasy: la rivoluzione sintetica
Cinema/Hollywood-Cinecittà: tutti i film sulla mafia
I luoghi e le idee/Cooperativa Chianoc e Omicron
Dubbi/Allarme buonsenso

I due territori della mafia

Per parlare di mafia bisogna partire dalla nozione di territorio. Perché oggi il territorio significa due cose diverse, non più una cosa soltanto. Sono due nozioni assolutamente diverse anche se si intrecciano. C'è il territorio *fisico* e il territorio che tende ad apparire *metafisico*. C'è il territorio inteso come quartiere, città, il territorio del controllo mafioso attraverso l'intimidazione, le estorsioni, l'uso della violenza, la costruzione di un clima di omertà, e c'è un territorio che sembra metafisico e coincide con il mercato mondiale. Questo secondo territorio è importante perché l'economia, a partire dall'inizio degli anni Ottanta, ha vissuto una fase in cui da un lato si è globalizzata, dall'altro lato si è finanziarizzata. Significa che le attività finanziarie hanno occupato un ruolo sempre crescente anche nell'ambito delle attività economiche mafiose.

Oggi per poter contrastare le mafie dobbiamo osservare *entrambi* i territori: il quartiere Brancaccio a Palermo, i quartieri di Secondigliano e Barra a Napoli, il quartiere San Paolo a Bari, il quartiere San Cataldo a Catania, luoghi in cui la mafia controlla tutto. E con questi la Borsa di New York o la City di Londra, o la Borsa di Milano. Perché la mafia ha ancora interesse a controllare il territorio in senso tradizionale attraverso un'infinità di strumenti. In Sicilia, per esempio, da più di sessant'anni l'acqua è uno degli strumenti più interessanti del dominio mafioso sul territorio. L'acqua appartiene a Cosa nostra. In Calabria, invece, c'è il fenomeno delle vacche sacre: la maggior parte dei legittimi proprietari dei terreni viene espropriata dai clan mafiosi sia attraverso l'omicidio, sia mandando al pascolo nelle loro terre le vacche dei mafiosi, dette appunto sacre perché intoccabili.

Le mafie hanno abbandonato la strategia stragista, o meglio la strategia eclatante dal punto di vista della aggressione violenta allo Stato, e hanno preferito immergersi di nuovo nel loro territorio per produrre attività remunerative ma silenziose. Come il pizzo. Oggi Cosa nostra ha persino abbassato i prezzi: invece di chiedere un milione al panettiere, al barbiere, ne chiede 500, 300 mila. Ma cerca di colpire *tutta* la realtà economica del territorio. Si rende invisibile e, come l'antico camaleonte, torna a cavalcare tutte le attività economiche del territorio.

Quindi, prima conclusione, lo Stato non può e non deve rinunciare all'attività di repressione sul territorio.

Le mafie hanno però anche un'intensa attività all'estero. Oggi la mafia più in grado di espandersi sul territorio nazionale è sicuramente la 'Ndrangheta. Si è infatti insediata stabilmente in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, in Emilia Romagna, in Toscana, in Lazio, e ha anche una notevole capacità di espandersi nei paesi esteri. Si trovano strutture 'ndranghetiste in Canada, in Brasile, in Australia. La Camorra, invece, si è stabilmente insediata nel Lazio e sta entrando ora nell'affare della ricostruzione del terremoto dell'Umbria. Quindi persino i territori più impermeabili all'insediamento mafioso oggi sono interessati.

E poi Cosa nostra. Nitto Santapaola, capo della mafia catanese, dal carcere continua tendenzialmente a controllare parte dell'attività economica di Catania e i suoi uomini hanno messo piede già da un decennio in uno dei pezzi di Spagna più interessanti, l'Andalusia, la Costa del Sol, con investimenti che riguardano tutta l'urbanizzazione turistica di quel territorio, trovando collusioni e apporti interessanti. Il presidente Jil dell'Atletico Madrid, nonché sindaco della più importante città della Costa del Sol, Marbella, ha tra i suoi collaboratori due catanesi del clan Santapaola. Il giro mafioso che si è sviluppato attorno alle grandi lotizzazioni di quest'area fa veramente paura perché vi operano Cosa nostra, la mafia nigeriana, la mafia maghrebina e una serie di sceicchi arabi esperti di transazioni finanziarie internazionali. Questo per mostrare quanto è complicato il quadro della mondializzazione della mafia.

A questo punto che cosa si fa quando le dimensioni del fenomeno sono queste? Bisogna prima di tutto imparare dalla mafia. Se la mafia è tanto brava da internazionalizzarsi e volare sui mercati mondiali, tanto abile nel navigare in internet, nel costruire conoscenze globali sullo stato dei mercati in cui cerca di operare, dobbiamo essere bravi almeno quanto la mafia, lavorare costruendo reti e conoscenze planetarie. Bisogna padroneggiare conoscitivamente il fenomeno, perché la mafia non è un fumetto, non è la battaglia degli eroi buoni contro un drago cattivo. E allora le mafie si combattono in due modi. Con un piede sul loro territorio e l'altro che vola sui territori mondiali. Costruendo le norme penali mondiali, o almeno europee. Istituito forze di polizia internazionali che operano con gli stessi strumenti.

Nichi Vendola

Il fatto/Milano, morti ammazzati: quando il caso è risolto

In principio furono i “nove omicidi in nove giorni”. Un viado, un operaio bergamasco e un giovane cingalese ammazzati per strada la notte di Capodanno, un pregiudicato “giustiziato” a Buccinasco; poi l’irreprensibile edicolante di piazza Esquilino, il barista di Lissone ucciso da un ubriaco durante una festa, un albanese e un uruguaiano del giro delle lucciole, il tabaccaio di via Derna fulminato in una rapina. Una folle carambola criminale ha segnato la provincia di Milano nei primi giorni del ’99 e ha imposto la questione sicurezza sulle pagine dei giornali e nell’agenda della politica.

Ormai è passato un anno: dopo quelle premesse, il 1999 è stato davvero l’*annus horribilis* del crimine milanese? I numeri, per quanto riguarda gli omicidi, dicono di no. “Fino a questo momento (15 dicembre, ndr) gli omicidi a Milano e provincia sono stati 46, un dato fisiologico per quest’area e comunque in linea con gli anni più recenti”, commenta Massimo Mazza, capo della Squadra mobile di Milano. In effetti nel 1997 sono state uccise 53 persone, l’anno precedente 54. Il 1998 è stato un anno anomalo (in positivo), con 36 casi di omicidio.

Il capoluogo lombardo ha vissuto momenti decisamente peggiori: tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta, prima delle grandi operazioni antimafia della Direzione distrettuale antimafia milanese, si raggiungevano punte di 100-120 morti ammazzati fra città e provincia. Curiosamente, all’epoca non risuonò alcun allarme, né per le strade, né dentro il Palazzo. Anzi, alle poche isolate denunce si replicava più o meno che era lo scotto da pagare al progresso della metropoli: del resto, quanti ne morivano ogni giorno nella modernissima New York?

Ma la statistica non è tutto. A parte l’inquietante impennata numerica di inizio anno, è stata la qualità degli omicidi a scatenare l’emergenza sicurezza. Il balordo crivellato in un campo di periferia passa quasi inosservato (“Finché si ammazzano fra di loro...”). La reazione è ben diversa quando nel giro di pochi mesi il crimine toglie la vita a due tabaccai, due baristi, un edicolante, un passante, un orefice, un poliziotto, tre guardie giurate, due signore sbattute a terra per uno scippo – tanto per citare i casi che hanno fatto più scalpore. Milano è diventata davvero meno sicura anche per chi sta fuori dagli ambienti illegali? “Quello che si osserva è un aumento delle persone uccise nel corso di rapine”, afferma ancora il capo della Mobile. “Ma in generale, non si può dire che rispetto agli anni scorsi la proporzione di vittime estranee al mondo criminale sia cresciuta”.

Su questi casi hanno lavorato i Carabinieri e la Sezione omicidi della Squadra mobile, 35 uomini diretti da Nicola Lupidi, che a seconda dei casi lavorano in team con la Sezione rapine, con l’Ufficio stranieri e gli altri gruppi investigativi specializzati della Questura. Fino a questo momento, sono stati individuati i responsabili di 25 omicidi, oltre la metà del totale, e anche questo è secondo gli inquirenti un dato in linea con gli anni precedenti. Molti dei casi che hanno suscitato gli allarmi più forti sono stati risolti. È finita in carcere al gran completo la banda di rapinatori responsabile della morte di Ottavio Capalbo, il tabaccaio di via Derna, e di Ezio Bartocci, l’orefice di via Padova: sei balordi milanesi e un olandese di origine inglese, David Moneyppenny, 26 anni, indicato come il killer dell’orefice. Sgominata dalla Squadra mobile anche la banda di via Imbonati, che all’alba del 14 maggio assalta un furgone portavalori con plastico e armi da guerra, uccidendo l’agente di polizia Enzo Raiola. Fra i 17 arrestati, tre ex di Prima linea passati dal terrorismo al crimine comune.

In alcuni casi, gli assassini sono stati assicurati alla giustizia nel giro di pochi giorni. Quattro per Gianni Cenni, metronotte ventiseienne che l’11 febbraio fredda a Pero il collega Francesco

Schicchitano perché, confesserà dopo l’arresto, “parlava male” di lui. Bastano due giorni, invece, per bloccare una giovane tossicodipendente di Rho protagonista di uno scippo che finisce in tragedia: Mirella Miniati, 77 anni, aggredita in largo La Foppa, batte la testa e muore all’ospedale. Ancora più breve la fuga di Francesco Gatta, 37 anni, che la notte dell’Epifania irrompe ubriaco in un bar di Lissone, litiga con tutti e ammazza a pistolettate il giovane gestore, Carlo Casati. Inseguito e malmenato dagli avventori del locale, viene prelevato direttamente da una gazzella dei carabinieri.

Come si vede, i protagonisti dei crimini più “sentiti” dall’opinione pubblica sono inequivocabilmente italiani, almeno nei casi risolti finora. Eppure l’emergenza criminalità si è tradotta immediatamente in emergenza immigrazione. Nelle piazze, sui giornali, dentro il Palazzo. All’indomani dell’omicidio Capalbo (l’ultimo dei “nove in nove in giorni”), davanti alla tabaccheria c’è chi invoca le armi per andare a “stannare gli albanesi”. Fortunatamente le armi non arrivano, visto che l’unico straniero nella banda di rapinatori è l’anglo-olandese Moneyppenny. Certi umori sono forse inevitabili tra la folla esacerbata di un quartiere difficile. Ma neppure il sindaco Gabriele Albertini si distingue dai boatos xenofobi di quei gior-

“Nessun aumento degli omicidi nel 1999. Sono anzi diminuiti rispetto ai primi anni Novanta”

ni tesi. Due giorni dopo l'assassinio del tabaccaio, la sua chiave di lettura sull'impennata degli omicidi è netta: "Milano è ormai una sorta di concentrazione italiana, se non addirittura europea, dell'immigrazione clandestina". Del resto il 16 gennaio, alla manifestazione indetta dal Polo contro la criminalità, campeggia lo striscione "Spazziamo via i clandestini".

Spesso, insomma, gli extracomunitari sono stati tirati in ballo a sproposito. Ciò non toglie che nella statistica degli omicidi del '99 abbiano avuto un peso rilevante. Come vittime, innanzitutto: 17 in tutto, contro le 10 dell'anno scorso. "Questo è sicuramente un fenomeno nuovo", conferma Massimo Mazza, "in netta crescita rispetto agli anni precedenti".

Basandosi sui casi già risolti, emerge un dato chiaro: si tratta per lo più di vicende interne alle comunità straniere. Solo in un caso, per il momento, si può addebitare la morte di un italiano a delinquenti stranieri: il 23 marzo scorso, un gruppo di albanesi non ancora identificati attacca un bar a Pioltello e imbavaglia il titolare, Salvatore Cordovana, che muore per una crisi d'asma. Ma succede anche l'opposto, come nel caso del pregiudicato marocchino ucciso il 18 aprile a Milano in piazza Buozzi. Finisce infatti in manette Carmelo Impusino, a cui il nordafricano avrebbe venduto una dose di cocaina "fasulla".

Il fenomeno della prostituzione, visibilissimo da tutti sulle strade della città, è all'origine di diversi omicidi che coinvolgono stranieri. A gennaio perdono la vita Albert Vokkri, un albanese ventunenne, ed Edgardo Ramón Cremel Dolo Zselek, un uruguaiano trentaquattrenne, entrambi per questioni di "luciole" contese tra connazionali. Il 2 ottobre, a Melzo, una prostituta ventiquenne viene ammazzata a colpi di spranga sulla statale 13. A novembre muore un viado brasiliano, e in carcere finisce un giovane savonese incensurato. Ancora irrisolto, invece, il giallo della notte di Capodanno, tre persone uccise a colpi di pistola a Milano in piazzale Dateo: ancora un viado brasiliano, a quanto pare la vittima designata, un suo amico italiano e un ignaro passante cingalese, che stava rincasando da un veglione.

"Contro la prostituzione abbiamo ottenuto buoni risultati", spiega il capo della Mobile, "soprattutto grazie all'apertura del centro di via Corelli, che raccoglie gli immigrati irregolari". Nella contestatissima struttura della zona Forlanini vengono inviati i clandestini che non hanno ottemperato alla intimazione di espulsione entro 15 giorni. In sostanza, quindi, gli irregolari sorpresi per due volte dalle forze dell'ordine. La permanenza massima è di trenta giorni, durante i quali gli "ospiti" possono presentare un ricorso contro l'espulsione. Se lo perdono, scatta il rimpatrio forzato. Fino al novembre 1999, le espulsi-

ni di clandestini portate a termine sono state oltre 1.200, contro le 277 dell'intero 1998.

La comunità cinese, tradizionalmente la più tranquilla e integrata in città, è stata turbata quest'anno da diversi episodi drammatici. Liu Kun, 22 anni, cameriere in regola con tutti i documenti, viene ucciso a coltellate l'11 febbraio durante un banchetto in via Paolo Sarpi, il cuore della Chinatown milanese. Il movente è un amore conteso, ma sullo sfondo c'è la rivalità fra bande contrapposte: l'assassino, un connazionale, viene arrestato a Dresda nel luglio successivo. Il 7 agosto Shou Yog Hou, venticinquenne latitante per tentato omicidio e tentata estorsione, perde la vita durante una lite con sei connazionali. L'assassino si costituisce pochi giorni dopo, accampando la legittima difesa, ma la versione non convince fino in fondo gli inquirenti. L'episodio più grave è però quello del 30 maggio scorso: una famiglia cinese – padre, madre e figlia di 8 mesi – viene sterminata dall'incendio dell'appartamento dove vive, in piazzale Selinunte. Ma non si tratta di un incidente domestico: macchie di sangue, echimosi sui cadaveri e tracce di cloroformio allertano gli uomini della Squadra mobile. Le indagini, molto complesse, puntano sulla mafia di Pechino.

"Abbiamo cominciato a lavorare all'interno della comunità cinese" afferma Massimo Mazza. "Ci siamo conquistati la fiducia dei suoi membri cominciando a dare risposte ai loro problemi. Così

possiamo sviluppare conoscenze e rapporti utili per le indagini su episodi di questo genere".

Ma cosa c'è dietro l'esplosione di violenza di quest'anno? "I due casi risolti ci dicono che non si è trattato di liti casuali. Ci sono piccoli gruppi che si fronteggiano, anche se non si può parlare di criminalità organizzata in senso proprio". Immigrazione clandestina, lavoro nero e usura sembrano essere i *business* illegali più importanti nella comunità asiatica. Dopo decenni di serena convivenza, gli italiani di Chinatown cominciano a protestare. E raccontano anche di cinesi gonfi di soldi *cash* che si presentano ai commercianti della zona in difficoltà, per rilevarne i negozi.

La lotta alla criminalità straniera, insomma, richiede strategie investigative più sofisticate rispetto alla semplice "caccia" al clandestino. "All'interno della Squadra mobile", spiega ancora Mazza, "lavorano sistematicamente tre sezioni specializzate su altrettante comunità straniere: albanesi, slavi e cinesi. Sono i gruppi più consolidati, sui quali vale la pena di concentrare l'attenzione investigativa. Tunisini, egiziani e marocchini, infatti, non sono organizzati come comunità vere e proprie, e le loro attività illegali si esauriscono sostanzialmente nello spaccio di droga".

Mario Portanova

**"Fino a oggi
sono stati risolti
25 casi di omicidi su 46,
pari a oltre
la metà del totale"**

Ecomafia/Il rapporto di Legambiente 1999

Puntuale, anche quest'anno, è arrivato il rapporto sull'ecomafia redatto da Legambiente. Cento pagine ricche di dati sullo stato dell'illegalità ambientale nel nostro Paese e sul ruolo che la criminalità organizzata svolge in questo settore in continua espansione. *Omicron* offre ai suoi lettori, partendo dalla realtà nazionale del fenomeno ecomafia, un'analisi approfondita degli illeciti compiuti al Nord presentando le peculiarità di ogni singola regione.

L'ingresso del termine ecomafia negli atti ufficiali ha portato alla luce la necessità di una riforma del codice penale per i nuovi delitti che caratterizzano il territorio: dall'inquinamento dei corsi idrici a quello delle falde acquifere, dal traffico dei rifiuti al racket degli animali. In alcuni casi, infatti, l'attuale Codice stabilisce pene non proporzionate al danno creato e in altri non prevede neppure la fattispecie penale.

L'infiltrazione mafiosa all'interno di questi fenomeni è confermata dalla crescente attività di contrasto a opera delle forze dell'ordine e della magistratura che hanno addirittura redatto un elenco dettagliato, suddiviso per settori di intervento, dei cosiddetti clan dell'ecomafia. Sono infatti 18 i gruppi mafiosi inseriti nel ciclo dei rifiuti, 91 quelli operanti nel ciclo del cemento e 11 quelli che si occupano del racket degli animali.

Secondo il rapporto, nel 1998 le forze dell'ordine hanno individuato 30.957 illeciti penali di cui il 25,5 per cento nelle regioni del Nord e il 42 per cento tra Calabria, Puglia e Sicilia, le più ricche di beni

ambientali, il che evidenzia la valenza distruttrice dell'attività criminale legata all'ambiente.

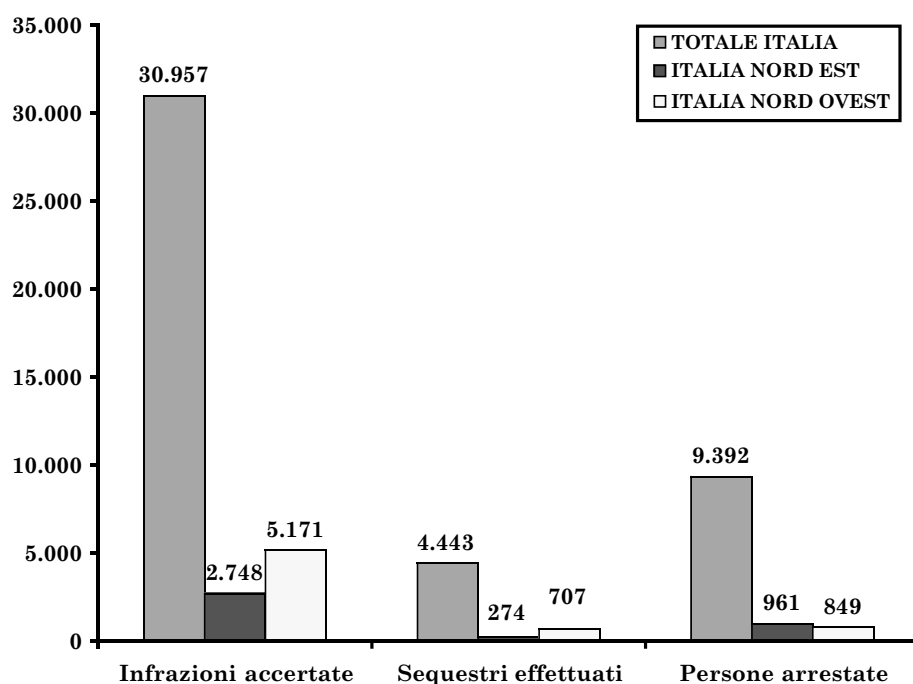
I dati sono scomposti geograficamente in 5 macro aree: Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud e isole. Una particolare attenzione è rivolta alle regioni a tradizionale presenza mafiosa che, non a caso, sono anche le sole sottoposte a commissariamento per quanto riguarda l'emergenza rifiuti. Questo non deve, però, far pensare che le regioni del Nord siano immuni, sia perché una regione come la Lombardia è al 5° posto per numero di discariche abusive e reati legati al settore della depurazione delle acque, sia perché le regioni settentrionali sono spesso il punto di partenza di quei rifiuti che vengono stoccati illecitamente al Sud a costi nettamente inferiori rispetto allo smaltimento regolarmente effettuato.

Questo è testimoniato dall'esistenza di un fitto intreccio di interessi tra imprese che al Nord operano nel settore dei rifiuti e i clan delle tradizionali organizzazioni criminali.

Il ciclo del cemento e quello dei rifiuti costituiscono i settori predominanti nel business dell'illecito ambientale. Nel primo è possibile raggruppare tutta una serie di attività come la movimentazione della terra, la speculazione immobiliare abusiva, la fornitura di materiali da costruzione, il trasporto di inerti, la produzione di calcestruzzo, fino agli appalti e ai subappalti. Il secondo settore riguarda invece le discariche abusive o i rinvenimenti di rifiuti smaltiti

Grafico 1/L'illegalità ambientale in Italia e nelle regioni del Nord nel 1998

Fonte: Rapporto Ecomafia 1999 di Legambiente



illecitamente. Ma vediamo ora nel dettaglio le illegalità ambientali commesse nelle regioni del Nord Italia. Purtroppo gli illeciti in questa parte del Paese sono stati in larga parte condonati, il che non sana la situazione, perché legalizza l'infrazione attraverso il pagamento di una somma di denaro.

Il Piemonte. Una regione dove, nonostante si registri un lieve calo rispetto al 1998, perdurano le attività di smaltimento illecito. Sono stati rinvenuti materiali raccolti in maniera differenziata in Lombardia e poi illecitamente abbandonati anziché essere recuperati. Restano tuttora irrisolti problemi come la bonifica dell'Acna di Cengio e non sono stati ancora terminati i lavori relativi alla bonifica dell'area ex-Interchim di Ciriè. Si sono inoltre verificati illeciti negli appalti per la realizzazione di impianti di trattamento rifiuti (vedi i due impianti realizzati a Cuneo e Novara e mai entrati in funzione), il che fa presupporre l'esistenza di interessi di parte al perdurare dello status quo. Secondo la magistratura piemontese esistono nella regione collegamenti tra criminalità comune e criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

La Liguria. Qui si corre il rischio di una sottovalutazione del fenomeno. Nonostante infatti le poche discariche abusive scoperte nel 1998, due inchieste tuttora in corso mostrano la gravità della situazione.

A Savona si è aperto il processo sullo smaltimento illecito di decine e decine di fusti tossici a Borghetto Santo Spirito e a La Spezia il sostituto procuratore Silvio Franz ha in corso l'inchiesta sulla discarica di Pitelli, per la quale sono stati avviati tre incidenti probatori in relazione alla morte di un ruspista, all'inquinamento determinato dall'attività dell'impianto e a tutti gli atti amministrativi. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti parla di "evidenti responsabilità della pubblica amministrazione nel caso della discarica Pitelli".

La Commissione parlamentare ha inoltre dedicato un intero paragrafo alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore. Si legge nella relazione: "Un caso di presunte infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti riguarda una ditta operante nel levante genovese, di proprietà di una famiglia calabrese, sulla quale sono tutt'ora in corso i dovuti accertamenti. Risulta però agli atti che il titolare di tale società ha patteggiato una condanna presso la procura di Verbania, per aver utilizzato una falsa autorizzazione a smaltire rifiuti liguri in Piemonte. A seguito di tale atto la Regione Liguria aveva avviato il procedimento per la revoca dell'autorizzazione in attesa di approfondimenti legali; il titolare della ditta ha ceduto però la proprietà al figlio, quindi la società è stata considerata a tutti gli effetti nuova".

“La Lombardia è al 5° posto per numero di discariche abusive e reati legati alla depurazione delle acque”

La Lombardia. Regione tradizionalmente di partenza dei traffici illeciti, pare essere ora divenuta anche luogo di ricezione, come testimoniato dalle discariche abusive di rifiuti pericolosi sequestrate.

Eclatante è il caso Enirisorse, di cui si è occupato il sostituto procuratore Luciano Padula a Monza nell'indagine denominata "False Energy". Secondo quanto affermato dal procuratore alla Commissione parlamentare d'inchiesta, Enirisorse ha ceduto nel 1996 l'attività di smaltimento dei metalli piombosi e non piombosi a due ditte, la Ecobat e la City Industrie. Nonostante la dismissione dell'attività a causa della cessione, l'azienda pubblica si è trovata a gestire enormi quantitativi di sostanze senza preoccuparsi di smaltirli nel rispetto della normativa vigente. Avrebbe trovato degli escamotage per disfarsi di questi rifiuti nel senso stretto del termine e ottenere il risultato con il massimo risparmio di spesa.

Continua a essere forte nella regione la preoccupazione per la sorte della raccolta differenziata, dopo i rinvenimenti, oltre che in Piemonte, anche in Friuli di discariche abusive con la frazione secca del rifiuto lombardo. Va segnalata, infine, l'inchiesta condotta dalla Procura di Milano sulla Simec, la società che gestiva la discarica di Cerro Maggiore. Secondo gli inquirenti tra il 1992 e il 1996 non sarebbero stati denunciati ricavi per 172 miliardi.

Il Veneto. Due sono gli eventi da segnalare: il sequestro dello scarico al Petrolchimico di Porto Marghera, dove il gruppo Eni non ha osservato la normativa sulle emissioni degli scarichi e l'incendio che a Rovigo ha distrutto due capannoni nei quali erano illecitamente stoccate tonnellate di rifiuti.

Il Friuli Venezia Giulia, infine. È stato luogo di arrivo di parte dei rifiuti partiti dalla Lombardia e che venivano qui illecitamente stoccati in due capannoni dismessi trasformati in discariche abusive. Altro caso rilevante emerso a Udine è il processo apertosi nel dicembre del 1998 e relativo all'assegnazione degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti.

Quali soluzioni quindi all'ecomafia? Legambiente suggerisce, tra l'altro, l'adozione da parte del governo di più efficaci strumenti nella lotta all'abusivismo edilizio, l'inserimento della sicurezza ambientale tra gli obiettivi dei servizi segreti del Paese, il potenziamento dei nuclei operativi ecologici dei carabinieri, la rinuncia all'ipotesi di smembramento del corpo forestale dello Stato e l'avvio di nuovi osservatori sull'ambiente e legalità.

*Laura Incantalupo
Eva Tallarita*

Droghe/Ecstasy: la rivoluzione sintetica

L'ultimo "allarme droga" punta il dito verso le pasticche killer e le notti estreme in discoteca suscitando lo scalpore dell'opinione pubblica e provocando il malcelato imbarazzo delle istituzioni, sia per l'importanza del settore coinvolto (3500 discoteche, 1,5 milioni di presenze settimanali, 3000 miliardi di fatturato e 2800 miliardi di indotto) sia per il ruolo internazionale che l'Italia si è ritagliata attorno alla questione droga. Come sempre, tuttavia, dati e informazioni sull'argomento sono nascosti dalle notizie gridate. La vera e propria rivoluzione, da anni individuata nel panorama delle droghe, è stata e continua a essere sottovalutata, non diversamente dalla constatazione che le frontiere tra droga e medicina sono sempre più fragili e le conseguenze, tecniche, morali, sociali e politiche, imprevedibili.

Nel giugno '98 l'Assemblea Generale dell'Onu sottolinea l'attualità della lotta contro gli Ats (*Amphetamine-Type Stimulants*), un'ampia gamma di prodotti di sintesi chimica a elevato effetto farmacologico. Con 30 milioni di consumatori gli Ats sarebbero la seconda droga più diffusa al mondo, dopo la cannabis (140 milioni di consumatori stimati) ma prima di cocaina (13 milioni) ed eroina (8 milioni). Gli specialisti dell'Onu ne descrivono la diffusione secondo un efficace modello in tre fasi: da principio l'eccessiva prescrizione di medicinali a effetto psicotropo porta a un aumento dei controlli per evitare lo stornamento dai canali legali, poi, data la ridotta disponibilità di merce sul mercato, i composti vengono riprodotti in laboratori clandestini. L'ultima tappa si delinea per la messa a punto e il lancio diretto sul mercato di sostanze mai testate nel quadro dell'industria farmaceutica. In occidente il primo passaggio viene individuato negli anni Sessanta e il secondo a cavallo degli anni Novanta, mentre nei paesi meno sviluppati l'invasione degli Ats sta repentinamente avvenendo in meno di un decennio, con un salto netto dalla prima alla terza fase. Sono questi i cardini reali della rivoluzione delle droghe di sintesi che evidenziano come la definitiva affermazione delle stesse sia da imputarsi all'inefficacia della repressione nei confronti delle "droghe naturali" e, soprattutto, come le nuove sostanze stiano ridisegnando la geografia del network della droga invertendo i flussi tradizionali: i paesi avanzati producono mentre le periferie consumano.

In Italia, l'interesse verso l'argomento è più recente. La notte del 31 ottobre Jannick, 18 anni, di Brescia, muore dopo la discoteca: è il primo decesso italiano ufficialmente correlato all'ecstasy. Scatta l'allarme. I media non parlano d'altro, la piazza si infervora e il mondo politico sguazza in una vicenda dove la mancanza di dati certi consente di fare leva sugli aspetti più emotivi. Il 3 novembre Giuseppe Bonanno, appuntato della Guardia di finanza in servizio al Tarvisio, viene arrestato per traffico internazionale di stupefacenti: ha importato 30 mila pastiglie dall'Olanda. Il 6 novembre i carabinieri di Monza intercettano due sprovvedute trasportatrici di origine belga, sequestrando ben 56 mila pillole: il consumo mensile della piazza lombarda, secondo il coman-

dante provinciale dei carabinieri di Milano. In meno di una settimana è pronto il "Pacchetto anti-ecstasy" che prevede l'inserimento delle nuove sostanze nelle tabelle della proibizione, un "patto con le discoteche", nuovi compiti per i SerT, controlli a tappeto e interventi di prevenzione nelle zone a rischio.

La diffusione dell'ecstasy aumenta, anche in Italia, da almeno un decennio e la svolta è da ricercarsi, alla metà degli anni Novanta, nella formazione di un vero e proprio apparato industriale nelle mani delle organizzazioni criminali internazionali in grado di produrre e distribuire milioni di pillole. Checché se ne dica, infatti, sembra assolutamente fuori strada l'idea che la produzione debba essere prevalentemente artigianale e la commercializzazione avvenga al di fuori del controllo delle mafie. Stimate in 100 mila unità le pastiglie consumate ogni week-end in Italia, non si comprende quali e quante organizzazioni "non professionali" potrebbero garantire un afflusso di quasi 5 milioni di pezzi l'anno. E la mancanza di relazioni dirette tra i sequestri del 1998 e le organizzazioni di stampo mafioso può trovare una spiegazione nell'entità dei sequestri stessi: 131.728 unità pari al 2,6 per cento. Non dovrebbe sorprendere, quindi, che tra i capi di imputazione che hanno portato alla condanna di Emilio Di Giovine (30 anni in primo grado il 4 settembre 1997) a seguito delle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano, si faccia esplicito riferimento al trasporto e alla commercializzazione di ingenti quantità di ecstasy. Ma già nel 1994 l'operazione *Ecstasy* aveva coinvolto giovani insospettabili e imparentati con esponenti di primo piano della 'Ndrangheta piemontese. Sempre nel 1994, l'Ogd citava un rapporto della Confcommercio italiana secondo il quale la Camorra stava scambiando, nei paesi dell'ex blocco sovietico, miliardi di dollari falsi con ingenti quantità di droghe sintetiche e prodotti chimici di base. Per fornire qualche dato più recente, al 18 novembre 1999 i sequestri più ingenti di droghe sintetiche sono avvenuti in Puglia ed Emilia Romagna, (500-600 chili), seguite da Calabria e Campania (300-400 chili) e infine Veneto, Lombardia e Toscana (100-200 chili).

Al di fuori della bolla mediatica esiste, dunque, una questione "droghe sintetiche" da più di un decennio. Altrove è stata e continua a essere affrontata con la coscienza che il primo obiettivo da salvaguardare è la salute del cittadino/consumatore, il quale finisce per essere la cavia delle nuove sostanze illecite immesse sul mercato, nonostante il basso coefficiente di rischio mortale (calcolato in Gran Bretagna di uno su 3,4 milioni nel periodo '87-'96.) Mettendo fuori legge il mercato, la proibizione dura e pura non lo sconfigge ma lo nasconde: la quantificazione della domanda risulta impossibile, il comportamento del consumatore diviene inintelligibile, la qualità della merce è incontrollabile così come lo sono i profitti delle organizzazioni criminali che si dedicano al traffico illegale.

Giuseppe Muti

Cinema/Hollywood-Cinecittà: tutti i film sulla mafia

La produzione italiana

Anni '40-'50

<i>I fuorilegge</i>	Aldo Vergano	1949
<i>In nome della legge</i>	Pietro Germi	1949
<i>Gli inesorabili</i>	Camillo Mastrocinque	1950
<i>Il brigante Musolino</i>	Mario Camerini	1950
<i>Il brigante di Tacca del Lupo</i>	Pietro Germi	1952
<i>Processo alla città</i>	Luigi Zampa	1952
<i>L'oro di Napoli</i>	Vittorio De Sica	1954
<i>La sfida</i>	Francesco Rosi	1957
<i>I mafiosi</i>	Roberto Mauri	1959

Anni '60

<i>Morte di un bandito</i>	Giuseppe Amato	1961
<i>Salvatore Giuliano</i>	Francesco Rosi	1961
<i>Un uomo da bruciare</i>	Paolo e Vittorio Taviani	1962
<i>Lo sgarro</i>	Silvio Siano	1962
<i>I due mafiosi</i>	Giorgio Simonelli	1963
<i>Il mafioso</i>	Alberto Lattuada	1963
<i>Mafia alla sbarra</i>	Oreste Palella	1963
<i>Le mani sulla città</i>	Francesco Rosi	1963
<i>Il gattopardo</i>	Luchino Visconti	1963
<i>A ciascuno il suo</i>	Elio Petri	1967
<i>Il giorno della civetta</i>	Damiano Damiani	1969

Anni '70

<i>Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto</i>	Elio Petri	1970
<i>Il sasso in bocca</i>	Giuseppe Ferrara	1970
<i>Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica</i>	Damiano Damiani	1971
<i>L'istruttoria è chiusa: dimentichi</i>	Damiano Damiani	1971
<i>Camorra</i>	Pasquale Squitieri	1972
<i>Il caso Pisciotta</i>	Eribrando Visconti	1972
<i>L'ambizioso</i>	Pasquale Squitieri	1974

<i>I guappi</i>	Pasquale Squitieri	1974
<i>Perché si uccide un magistrato</i>	Damiano Damiani	1974
<i>Cadaveri eccellenti</i>	Francesco Rosi	1975
<i>Gente di rispetto</i>	Luigi Zampa	1975
<i>Todo modo</i>	Elio Petri	1976
<i>Il prefetto di ferro</i>	Pasquale Squitieri	1977
<i>Io ho paura</i>	Damiano Damiani	1977
<i>Corleone</i>	Pasquale Squitieri	1978
<i>Un uomo in ginocchio</i>	Damiano Damiani	1979

Anni '80

<i>L'avvertimento</i>	Damiano Damiani	1980
<i>100 giorni a Palermo</i>	Giuseppe Ferrara	1984
<i>Pizza connection</i>	Damiano Damiani	1985
<i>Il pentito</i>	Pasquale Squitieri	1985
<i>Il camorrista</i>	Giuseppe Tornatore	1986
<i>Mery per sempre</i>	Marco Risi	1989
<i>Ragazzi fuori</i>	Marco Risi	1989

Anni '90

<i>Il sole buono</i>	Damiano Damiani	1990
<i>Dimenticare Palermo</i>	Francesco Rosi	1990
<i>Pummarò</i>	Michele Placido	1990
<i>Una storia semplice</i>	Emidio Greco	1991
<i>Jhonny Stecchino</i>	Roberto Benigni	1991
<i>Narcos</i>	Giuseppe Ferrara	1992
<i>Giovanni Falcone</i>	Giuseppe Ferrara	1993
<i>La scorta</i>	Ricky Tognazzi	1993
<i>Il giudice ragazzino</i>	Alessandro Di Robilant	1993
<i>Segreto di Stato</i>	Giuseppe Ferrara	1994
<i>L'uomo delle stelle</i>	Giuseppe Tornatore	1995
<i>Milano-Palermo sola andata</i>	Claudio Fragasso	1996
<i>Lo zio di Brooklyn</i>	Cipri e Maresco	1995
<i>Tano da morire</i>	Roberta Torre	1997
<i>Tu ridi</i>	Paolo e Vittorio Taviani	1998

La produzione americana

Anni '30-'50

<i>Scarface</i>	Howard Hawks	1932
<i>Al Capone</i>	Richard Wilson	1959

Anni '60

<i>La trappola mortale</i>	Burt Kennedy	1966
<i>Il massacro del giorno di San Valentino</i>	Roger Corman	1967

Anni '70

<i>Il braccio violento della legge</i>	William Friedkin	1971
<i>Il Padrino</i>	Francis Ford Coppola	1972
<i>La mafia lo chiamava il Santo ma era un castigo di Dio</i>	Jim O' Connolly	1972
<i>Mean Street</i>	Martin Scorsese	1973
<i>Serpico</i>	Sidney Whet	1973
<i>Il Padrino parte II</i>	Francis Ford Coppola	1974
<i>Big Boss</i>	Manahem Golan	1975
<i>Il braccio violento della legge II</i>	John Frankenheimer	1975

Anni '80

<i>Gloria, una notte d'estate</i>	John Cassavetes	1980
<i>Il principe della città</i>	Sidney Whet	1981
<i>Scarface</i>	Brian De Palma	1983
<i>C'era una volta in America</i>	Sergio Leone	1984
<i>L'anno del dragone</i>	Michael Cimino	1985
<i>L'onore dei Prizzi</i>	John Huston	1985
<i>Cadaveri e compari</i>	Brian De Palma	1986

<i>Gli intoccabili</i>	Brian De Palma	1987
<i>Il siciliano</i>	Michael Cimino	1987
<i>La legge delle triadi</i>	Mike Newell	1988
<i>Prima di mezzanotte</i>	Martin Brest	1988
<i>Black Rain</i>	Ridley Scott	1989

Anni '90

<i>Il Padrino parte III</i>	Francis Ford Coppola	1990
<i>Il boss e la matricola</i>	Andrew Bergman	1990
<i>Crocevia della morte</i>	Joel Coen	1990
<i>Quei bravi ragazzi</i>	Martin Scorsese	1990
<i>Billy Bathgate a scuola di gangster</i>	Robert Benton	1991
<i>King of New York</i>	Abel Ferrara	1991
<i>New Jack city</i>	Mario Van Peebles	1991
<i>Bugsy</i>	Barry Levinson	1991
<i>Uomini d'onore</i>	William Reilly	1991
<i>La notte e la città</i>	Irwin Winkler	1992
<i>Hoffa - santo o mafioso?</i>	Danny De Vito	1992
<i>Massima copertura</i>	Bill Duke	1992
<i>Bronx</i>	Robert De Niro	1993
<i>Lo sbirro, il boss e la bionda</i>	John Mc Naughton	1993
<i>Carlito's way</i>	Brian De Palma	1993
<i>Casino</i>	Martin Scorsese	1995
<i>Fratelli</i>	Abel Ferrara	1996
<i>Donnie Brasco</i>	Mike Newell	1997
<i>Terapia e pallottole</i>	Harold Ramis	1999
<i>Mafia!</i>	Jim Abrahams	1999

Date/Cose di casa nostra: novembre, alla sbarra le “Tigri di Arkan”

25 ottobre 1999. *Maxisequestro di sigarette*

Milano. In un'area di servizio dell'autostrada A21 la guardia di finanza ferma per un controllo un autotrasportatore. Nel rimorchio del Tir vengono trovate 7 tonnellate di sigarette. Contemporaneamente viene sgominata una banda di contrabbandieri che operava tra San Sebastiano al Vesuvio, La Spezia, Prato e l'hinterland milanese. Il bilancio è di 9 arrestati, 33 denunciati e 36 tonnellate di “bionde” sequestrate.

30 ottobre 1999. *Droga e armi in cantina*

Milano. Grazie alle segnalazioni dei cittadini del quartiere, gli agenti del commissariato Porta Genova arrestano 4 croati, 3 uomini e una donna. Nello scantinato di una palazzina di via Farini tenevano esplosivi, armi e droga. Al momento della perquisizione la polizia trova 4 etti di plastico T5, 4 detonatori, un Kalashnikov, una mitraglietta Skorpion, 8 chili di eroina pura e alcune opere d'arte.

3 novembre 1999. *Sequestrate eroina e hashish*

Brescia. Nel garage di Lulezim Myftaraj, ventottenne albanese, vengono trovati 4 chili di eroina pura del valore di mercato di un miliardo e mezzo di lire. Durante una operazione in Valtrompia, i finanzieri trovano in un'azienda 493 panetti di hashish da 250 grammi l'uno. Arrestato l'imprenditore.

3 novembre 1999. *Arrestato finanziere trafficante*

Tricesimo (Udine). Giuseppe Bonanno, appuntato della guardia di finanza in servizio al valico del Tarvisio viene arrestato assieme alla moglie per traffico internazionale di stupefacenti. Bloccato con 30 mila pastiglie di ecstasy importate dall'Olanda, secondo gli investigatori il finanziere non sarebbe nuovo a tali viaggi e sarebbe stato scelto da un'organizzazione criminale in virtù delle facilitazioni nel transito ai valichi di frontiera.

5 novembre 1999. *Arrestati otto narcotrafficanti*

Milano. La guardia di finanza, a conclusione di un'indagine condotta su più fronti, arresta un camionista alla frontiera di Ventimiglia con 11 chili di cocaina, una coppia di turisti anglo-sudafricana all'aeroporto di Malpensa con altri 11 chili di cocaina, un albanese alla stazione di Porta Genova a Milano con 4 chili di eroina e due coppie di coniugi, una tedesca l'altra napoletana, sull'autostrada nei pressi di Frosinone con 11 chili di eroina.

6 novembre 1999. *Sequestrate 56 mila ecstasy*

Monza (Milano). All'interno di un pacco regalo, nel bagagliaio di una macchina guidata da due sorelle belghe, i carabinieri, insospettiti dall'atteggiamento delle donne, trovano l'ingente quantitativo di pastiglie contraddistinte dal marchio dell'euro.

7 novembre 1999. *Pregiudicato ucciso a Milano*

Milano. Enrico La Barbera, 28 anni, pluripregiudicato agli arresti domiciliari, viene ucciso nell'androne della casa dei suoi familiari dopo aver partecipato a una rissa in un locale sui navigli.

9 novembre 1999. *Ancora un omicidio in città*

Milano. Un morto e un ferito in via Ripamonti. Due giovani che stavano acquistando eroina vengono avvicinati da un uomo che chiede droga e denaro. Al loro rifiuto apre il fuoco, ferendo Massimo Matarrazzo, 23 anni, e uccidendo Alessio Santospirito, 25 anni.

10 novembre 1999. *Arrestati due coniugi ricettatori*

Milano. Gli agenti del commissariato di Musocco arrestano due coniugi per ricettazione. In casa trovano cellulari, orologi, gioielli e preziosi per il valore di un miliardo. E nella cassetta di sicurezza assegni e cambiali per circa 400 milioni. Gli inquirenti ipotizzano possibili reati di usura.

11 novembre 1999. *Attentato a un “antiusura”*

Milano. Tredici proiettili forano la porta di ingresso dell'abitazione di Frediano Manzi, presidente dell'associazione *Sos racket e usura*. Un avvertimento che fa seguito agli altri verificatisi nei mesi scorsi.

11 novembre 1999. *Alla sbarra le “Tigri di Arkan”*

Milano. Durante l'ultima udienza preliminare viene deciso che il 12 gennaio prossimo saranno processate le quattro persone che parteciparono il 9 gennaio scorso alla sparatoria di corso Garibaldi. Le due vittime designate ma sopravvissute appartenevano all'organizzazione paramilitare serba capeggiata da Zeljko Raznatovic, detto Arkan.

12 novembre 1999. *Hashish, sequestro record*

Tribbiano (Milano). 1200 chili di fumo sequestrati dalla guardia di finanza della compagnia di Como in un magazzino industriale. Arrestati i responsabili in flagranza di reato.

19 novembre 1999. *Arrestati con 20 chili di eroina*

Cinisello Balsamo (Milano). Due marocchini e due ungheresi sono arrestati mentre si scambiano la borsa contenente la droga proveniente dalla Turchia e destinata alle piazze di Milano e Bergamo.

28 novembre 1999. *Operazione “Pipistrello”*

Milano. Dopo un anno di indagini, e grazie alle rivelazioni di un pentito, partono 91 ordini di custodia cautelare che smantellano due organizzazioni, una kosovara e una campana, da anni importatrici di eroina e cocaina in grande quantità. Scoperta l'insospettabile rete di distribuzione nei locali di grido.

a cura di Simona Peverelli

I luoghi e le idee 1/A Cuneo una cooperativa per la legalità

Cooperativa sociale Chianoc

via Cravetta 7, 12038 Savigliano (Cuneo)
tel. e fax 0172/712145

Presidente: Salvatore Scommegna

La cooperativa sociale Chianoc è impegnata da un decennio sul territorio cuneese con l'obiettivo di prestare attenzione principalmente alle problematiche del mondo dei giovani. Grazie alla collaborazione con enti e istituzioni che operano in Italia e all'estero, la Cooperativa offre progetti di educazione alla legalità e alla solidarietà, rivolgendoli principalmente alle scuole e alle famiglie. Ogni anno organizza cicli di conferenze e seminari su temi di grande attualità con lo scopo di dare vita a un confronto e una riflessione a più voci: da quelle del mondo della scuola a quelle della politica, da quelle delle istituzioni a quelle della chiesa.

L'intento è di costruire un percorso educativo attraverso le testimonianze di personalità di grande impatto sociale, civile ed emozionale, sollecitando così i giovani a un impegno personale quotidiano che deve fondarsi sui valori di una cultura rispettosa del prossimo, a dispetto di una mentalità diffusa carica invece di disvalori.

Tra le attività della Cooperativa anche la progettazione e la gestione dei servizi per l'assistenza alla persona, la riabilitazione e risocializzazione di portatori di handicap psico-fisico, di portatori di disagio mentale, di soggetti emarginati giovani e adulti e delle persone anziane. Da ricordare tra le realizzazioni di pregio la costruzione di un ambulatorio

medico presso la parrocchia di San Toribbio de Mongrovejo a Chimbote in Perù e la gestione delle comunità *L'airone* e *L'arcobaleno*.

La Cooperativa conta più di cento soci, la maggior parte dei quali giovani in possesso di titolo ed esperienze nel campo dei servizi socio-assistenziali e socio-educativi, insegnanti, educatori ed esperti in attività di promozione culturale.

Quest'anno la Cooperativa ha pubblicato la raccolta degli atti dei convegni che si sono svolti a Savigliano dal 1996 al 1998. Nei seminari dai titoli: *I giovani, la società, i valori* e *Giovani, protagonisti di una società complessa* hanno offerto il loro prezioso contributo, tra gli altri, don Luigi Ciotti, presidente di *Libera*, monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, padre David Ortega della diocesi di Chimbote in Perù, Rita Borsellino, vice presidente di *Libera*, Paolo Crepet, psichiatra, Antonio De Lillo, sociologo, Giancarlo Caselli, già procuratore di Palermo, e don Ersilio Tonini, cardinale di Ravenna.

Il prossimo seminario organizzato dalla Cooperativa nell'ambito dei progetti di educazione alla legalità si terrà l'11 marzo prossimo a Savigliano. Fino a oggi hanno confermato la loro partecipazione: Nando dalla Chiesa, deputato, docente universitario e autore di numerosi saggi di impegno civile, Gherardo Colombo, sostituto procuratore della Repubblica a Milano e don Pierino Gelmini, fondatore della comunità incontro *Amelia* di Terni.

I luoghi e le idee 2/Il corso di alfabetizzazione di Omicron

Si è concluso a Milano presso l'istituto Bertarelli il primo corso di alfabetizzazione sulle organizzazioni criminali rivolto agli studenti delle scuole medie superiori e agli studenti universitari. La partecipazione è stata superiore a ogni più ottimistica previsione: 250 studenti, più insegnanti, operatori sociali e ispettori di polizia che hanno ritenuto il corso utile anche per loro.

Nell'ultimo incontro alcune decine di partecipanti hanno anche svolto un test sui temi del corso (va ricordato che la frequenza positiva può infatti valere come credito formativo per gli esami di maturità). In molti casi i risultati della prova sono stati davvero incoraggianti, segnalando una possibile nuova leva di esperti appassionati. In particolare è significativo che alcuni degli studenti partecipanti abbiano a loro volta tenuto collettivi sul tema nelle proprie scuole durante il periodo delle autogestioni.

Il rapporto formativo e di collaborazione, comunque,

continuerà. A tutti gli iscritti la redazione ha offerto la propria disponibilità ad aiutare la preparazione della "tesina" da discutere in sede di esame di Stato; mentre ai più meritevoli è stata proposta la realizzazione autonoma di un numero unico di *Omicron*: la sicurezza e la devianza metropolitana vista dai giovanissimi, che verrà presentato alla fine dell'anno scolastico.

Visto il successo dell'iniziativa, *Omicron* ha ricevuto altre richieste di tenere corsi di alfabetizzazione nei licei e negli istituti tecnici di Milano e della provincia nei mesi post-natalizi.

Gli insegnanti e i presidi che fossero interessati a promuovere attività formative presso i loro istituti possono contattare la redazione al n. 02/89421496 tutti i giorni dalle 10 alle 19.

Francesca Borghi

Dubbi/Allarme buonsenso

Prima si scopre che i famosi immigrati che uccidevano in via Padova non erano né zingari né immigrati. Erano gente di casa nostra. Anzi, erano gente del luogo, di quelle vie. E nessuno ci aveva pensato, a conferma che il territorio *non* è controllato (avete presente il vecchio maresciallo dei carabinieri che sapeva tutto del suo quartiere e del suo paese?).

Poi si scopre che un campo nomadi vicino a via Padova è in grado di dare l'assalto a cinque pattuglie dei carabinieri che prendono quasi in flagranza il protagonista di una rissa. E allora, semplificando ma non troppo: ha senso che la destra stia ad accusare sempre e solo zingari e immigrati? ha senso che la sinistra stia a presentare i nomadi (e gli immigrati) sempre e solo come perseguitati innocenti?

(Ndc)

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Registrazione: Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Direttore: Lillo Garlisi

Direttore responsabile: Gianni Barbacetto

Redazione: Simona Peverelli (coordinatrice)

Silvia Almerighi, Giuseppe Bascietto, Francesca Borghi, Sebastiano Di Paolo, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Caterina Lonzu, Paola Murru, Giuseppe Muti, Eva Tallarita

Editore: Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 E-mail: tistou@tin.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare ogni giorno dal lunedì al venerdì

Stampa: in proprio – Tiratura: 1.000 copie

Abbonamento annuale: ordinario Lire 30.000 Euro 15,5; sostenitore Lire 50.000 Euro 26

Grazie a Mario Portanova

Omicron/20

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

STAMPE
